

Nuove scoperte alla Chiesa di San Biagio

Pubblicato: Giovedì 7 Luglio 2016



Una donna colpita con un pugnale, un uomo decapitato. Una piccola fibbia, un anello di bronzo, qualche moneta, chiodi, una chiave. Sono tanti i misteri da risolvere alla necropoli di San Biagio.

Da anni interesse di archeologi e antropologi, la piccola chiesa fondata intorno al IX secolo continua a restituire scoperte. Dopo gli scavi effettuati tra il 2006 e il 2009 infatti, i **lavori iniziati negli ultimi mesi hanno permesso di portare alla luce anche una necropoli esterna.**

«Durante il primo studio antropologico sono state documentate due morti violente: in un caso il cadavere era “decapitato” e nell’altro presentava una punta di lancia nel costato e, inoltre, una elevata presenza di scheletri di infanti, per questo – spiega la dottoressa Marta Licata -, **abbiamo ripreso lo studio antropologico progettando un altro scavo** per indagare un’altra zona cimiteriale presente all’esterno della chiesa. In particolare vorremmo chiarire la presenza o meno di altre morti violente e cercare di capire perché tutti questi bambini sono stati sepolti nella chiesa e se altrettanti sono sepolti fuori. **Vorremmo riportare alla luce tutto lo spazio cimiteriale e le tombe in esso custodite, per rispondere a queste domande.**»



Da maggio è stata quindi indagata una piccola parte del territorio esterno alla chiesa: **«Abbiamo trovato alcune sepolture di età rinascimentale in giacitura primaria:** si cominciano già a vedere aree di cimitero documentabile. Si tratta di tre inumazioni di individui adulti in cassa di legno e due inumazioni di infanti, uno dei quali deposto in una singolare struttura a doppio coppo. Sotto quelle inumazioni si scorgono preesistenti sepolture a loculo litico di epoca precedente che saranno oggetto di studio con il prosieguo dell'indagine» aggiunge Marta Licata.

Uno studio voluto da Università degli Studi dell'Insubria e Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, grazie ad un progetto sostenuto dalla Fondazione Comunitaria del Varesotto che continuerà nei prossimi mesi. «E' una dimostrazione di cosa significa avere un'università sul territorio – ha spiegato Alberto Coen, Rettore dell'Università dell'Insubria -. Questa ricerca è molto importante anche se ci mette di fronte alla mancanza di fondi per la ricerca. **Speriamo di poter trovare altre risorse per continuare questi scavi».**

Un lavoro di infinita pazienza che prevede lo studio di ogni singolo pezzo recuperato: «quello che ci possono restituire questi reperti è importante. Dallo studio delle ossa possiamo capire come sono morti, traumi subiti dal corpo, età, cibo, eventuali patologie».

Durante il sopralluogo il professor Giuseppe Armocida, professore di Storia della Medicina e il tecnico del Dipartimento di Biotecnologie e Scienze della Vita, la dottoressa Marta Licata, hanno illustrato i primi ritrovamenti già effettuati e il progetto di ricerca sui resti umani che provengono dalle sepolture, curato dall'Università degli Studi dell'Insubria, sostenuto dalla Fondazione Comunitaria del Varesotto e guidato dalla parrocchia di S. Giulio Prete di Cittiglio.

Al sopralluogo hanno preso parte anche il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi dell'Insubria, professor Alberto Coen Porisini; il Direttore del Dipartimento di Biotecnologie e Scienze della Vita, professor Giovanni Bernardini; l'archeologo, dottor Roberto Mella Pariani; l'ing. Antonio Cellina per il "Gruppo amici di San Biagio", e Don Daniele Maola, parroco della Parrocchia San Giulio Prete.

Adelia Brigo

adelia.brigo@varesenews.it